

Giovani farmacisti contro Renzi «Privati del futuro»

Lettera da 27 associazioni. C'è anche Bergamo
No all'ipotesi deregulation per le nuove aperture
e alla vendita liberalizzata di medicinali con ricetta

CARMEN TANCREDI

Giovani professionisti della salute scendono in campo, e «bacchettano» il governo, quel governo Renzi che ha messo al centro dei suoi temi proprio i giovani e le opportunità di lavoro: oggetto del contendere sono le nuove misure ipotizzate dal ministero dello Sviluppo economico per il riavvio della crescita, anche mediante provvedimenti che interessano le farmacie. Per questo 27 associazioni di giovani farmacisti di tutta Italia (compresa quella di Bergamo, presieduta da Davide Petrosillo), che raggruppano studenti e neolaureati in Farmacia, Chimica e tecnologie farmaceutiche e i giovani già avviati alla professione, hanno scritto al presidente del Consiglio Renzi, ai ministri della Salute, Sviluppo economico e Riforme costituzionali Lorenzin, Guidi e Boschi.

«Abbiamo intrapreso un percorso di studio severo, oneroso e complesso credendo in questa professione», si legge nel documento. Ma le notizie sui nuovi provvedimenti, «ipotesi volte ad incrementare, senza limiti, il numero delle farmacie presenti in ogni comune, ad aprire alla crescita delle catene di farmacie gestite da società e, infine, a permettere che farmaci assoggettati alla vendita solo dietro presentazione di ricetta medica possano essere dispensati anche al di fuori delle far-

macie» li hanno delusi perché, dicono, vedono rinnegati «i principi fondanti della nostra formazione e del futuro della nostra professione, qualora si puntasse al farmaco per avviare lo sviluppo economico e innescare la crescita dei consumi». E aggiungono: «Non esiste alcun Paese in cui la dispensazione dei medicinali che richiedono prescrizione medica sia ammessa al di fuori della farmacia. Verrebbe meno la percezione di pericolosità presso il cittadino, se ne allenterebbe la gestione dei controlli».

«In nessun Paese si dispensano senza limiti prodotti con prescrizioni»

E i giovani farmacisti citano anche il pronunciamento della Corte costituzionale, giudicando infondato il dubbio di legittimità sollevato dal Tar Calabria, in merito ai limiti imposti nella dispensazione dei medicinali non soggetti a rimborso da parte del Servizio

sanitario nazionale, poiché la rimozione delle limitazioni «inciderebbe con effetti che non sono tutti prevedibili sulla distribuzione territoriale delle parafarmacie le quali, non essendo inserite nel sistema di pianificazione delle farmacie, potrebbero alterare il sistema stesso, che è a tutela della salute». E rimarkano che trasformare il rapporto tra farmacie e popolazione in «numero minimo non potrà mai garantire la presenza di una farmacia nelle aree più disagiate», si chiedono, pur avendo partecipato al maxi concorso indetto dopo il decreto Crescita Ita-

lia che prevede la prossima apertura di più di tremila farmacie «che aspettative avremmo con ulteriori aperture in un settore che, per altri motivi, non è affatto in espansione». E temono di «diventare dipendenti di catene di farmacie gestite da multinazionali, perché sarebbe per noi difficile mantenere un'autonomia professionale». Il documento è stato inviato anche alla Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani, Federfarma nazionale e a Utifar.

Da Federfarma Bergamo, presieduta da Giovanni Petrosillo, si rimarkano gli innumerevoli recenti interventi, a livello locale e nazionale, contro l'ipotesi delle nuove norme. «Consentire l'acquisto di medicinali con ricetta medica nei supermercati e permettere un aumento indiscriminato del numero delle farmacie - recita l'ultimo dei tanti comunicati - distruggerebbe in brevissimo tempo il servizio farmaceutico». Non solo: Federfarma evidenzia che queste misure sono state ipotizzate «senza alcun coordinamento con il ministro della Salute, che ha espresso pubblicamente forti preoccupazioni. Il Governo deve decidere se vuole una farmacia professionale, fortemente integrata nel servizio sanitario, oppure un punto vendita commerciale. Per tutti questi motivi, Federfarma ha chiesto al presidente Renzi di intervenire per impedire che vengano varate misure devastanti per l'efficienza del servizio farmaceutico». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo annuncia novità sulla vendita di farmaci e sull'apertura di nuove farmacie è già polemica

E FederAnziani si mobilita «Scenderemo in piazza»

L'ipotesi di liberalizzazione in tema di farmaci e farmacie sta mobilitando anche FederAnziani, in tutta Italia. La federazione delle associazioni della terza età, in un comunicato, annuncia che è «pronta a scendere in piazza per difendere le 7.000 farmacie rurali d'Italia e la vita dei 10 milioni di persone che dipendono da esse per la dispensazione dei farmaci e per molti altri servizi di tutela della salute; cittadini, di cui

quasi un terzo anziani, che da un giorno all'altro rischiano di ritrovarsi soli sul territorio, privi del loro unico presidio sanitario». FederAnziani ribadisce il suo secco «no» alle liberalizzazioni anche attraverso un video di denuncia (fruibile all'indirizzo <http://youtu.be/EyqwcXK2158>), e una campagna di sensibilizzazione destinata ai 3.500 centri anziani aderenti alla Federazione. «In Italia vi sono 8.092 comuni, il 70% dei

quali sono rurali, per un totale di 10 milioni di abitanti. Gli anziani che vivono in questi piccoli centri sono mediamente il 25% della popolazione, con punte del 30% - scrive FederAnziani -. In questi comuni lavorano circa 7.000 farmacie rurali, i cui 3.500 sussidiati, ovvero finanziati da noi cittadini: non si limitano a dispensare farmaci, ma svolgono un fondamentale ruolo verso il paziente, ed erogano servizi (prelievi di sangue, misurazione della pressione). Liberalizzare questo mercato significa costringere le 7.000 farmacie rurali a chiudere, lasciando, così, interi territori completamente abbandonati! Chi assisterà questi 10 milioni di italiani?». ■